LAURA ROSI

Restituita all'acqua: Saffo in Leopardi e Pavese

In

Rotte mediterranee. Migrazioni e ibridazioni nella Letteratura italiana, Atti del XXVII Congresso dell'ADI – Associazione degli Italianisti (Palermo, 12-14 settembre 2024),
a cura di A. Carta, M. Di Gesù, C. Natoli, A. Negri, G.M. Romano, L. Spalanca,
Roma, Adi editore, 2026

Panel «Miti di donne e d'acqua nella letteratura italiana dal Cinquecento al Novecento»
a cura di R. Castelli, M. Di Maro

Come citare:
https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/rotte-mediterranee
[data consultazione: gg/mm/aaaa]



Isbn: 9788894743449
Opera distribuita con licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale (CC BY 4.0)
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/

 © Adi editore 2026

LAURA ROSI

Restituita all'acqua: Saffo in Leopardi e Pavese

Nell' Ultimo canto di Saffo (1822) *Leopardi figura l'*«esser di donna» *e la vaghezza della lontana antichità di lei nell'orbita acquatica: la canzone attraversa paesaggi d'acqua, tumulti di nembi, tempeste, schianti d'onda che rompono gli argini. Lo stigma universale del pianto segna il desiderio, illudente e negato alla nascita, di calcare terra rugiadosa e polle d'acqua pura, di bere il dolce liquore di Giove. Il pensiero annega in fondo al mare di Leucade, prima della metamorfosi silente nell'acqua Tenaria … «credevo che tutto finisse nell'ultimo salto» (Pavese,* Schiuma d'onda*, in* Dialoghi con Leucò, 1947*).*
La mitopoiesi leopardiana disocculta nel femminile l'essenza primigenia del dolore, di cui l'acqua è esperienza e memoria, schermo, silenzio e mutata forma. *Pavese accoglie la* lectio difficilior*, eccentrica al Fortleben dell'amante disprezzata e scrittrice ingegnosa, suggellando, nell'ibrido di un dialogo dai lessemi epici e lirici, l'ermeneutica di una mortalità combattente, che nella sua onda bianca cerca l'accettazione dell'infelice e potente destino di cui è intrisa. Metapoiesi quasi preesistente alla storia e alla poesia (*«guardare nelle cose e nel tumulto, e farne un canto, una parola»*), il legame tra Saffo, l'acqua e la creazione poetica può essere indagato nelle tracce letterarie e filosofiche di ispirazione a Leopardi e a Pavese, che hanno letto sé stessi in un* alter ego *femminile.*

Le Saffo di Leopardi (*Ultimo canto di Saffo*, 1822) e di Pavese (*Schiuma d'onda*, *Dialoghi con Leucò*, 1947) sono state creature mortali, energie vitali imprigionate nella coscienza del dolore e della solitudine. La prima scioglie l'ultimo canto della sua vita di esclusa dall'amore, dalla bellezza, dalla natura, che la respinge in ogni ameno spettacolo, la notte che scorge la luce aurorale, la terra rugiadosa, le limpide acque, mentre ella si spinge a fluttuare fra turbini e tempeste, consoni all'animo che, attraversando la propria storia, ha intuito l''arcano' del destino umano:

> […] Incaute voci/spande il tuo labbro: i destinati eventi
> move arcano consiglio. Arcano è tutto,
> fuor che il nostro dolor. […][1]

La Saffo pavesiana, simbolo del vivere umano sofferto e inquieto e simbolo metapoetico del canto, che nasce nello sguardo dentro le cose e nel tumulto, trasformata in onda dopo la morte, rievoca alla ninfa cretese Britomarti lo scontento esistenziale:

> SAFFO Anch'io, Britomarti, nei giorni, sapevo fuggire. E la mia fuga era guardare nelle cose e nel tumulto e farne un canto, una parola. Ma il destino è ben altro.
> BRITOMARTI Saffo, perché? Il destino è gioia, e quando tu cantavi il canto eri felice.
> SAFFO Non sono mai stata felice, Britomarti. Il desiderio non è canto. Il desiderio schianta e brucia, come il serpe, come il vento. [2]

Per l'onda di schiuma bianca «il desiderio non è canto. Il desiderio schianta e brucia […]», voce di una che fugge, guarda le cose nel tumulto e ne fa canto, 'tracce di canto' (*oimai*) direbbe Omero,[3] autore di ispirazione profonda ai *Dialoghi*. Quando Saffo, anelando al nulla, pensava non ci fosse più nulla dopo il salto nel mare greco, in forma d'onda rinasce con la sua poesia, che è ancora inquietudine esistenziale e risoluzione della morte, parte della storia di sventurate donne d'amore e di mare:

> BRITOMARTI Un tempo, nella mia isola, vedevo arrivare e partire i mortali. C'erano donne come te, donne d'amore, Saffo.

---

[1] *Ultimo canto di Saffo,* 44-47, in G. LEOPARDI, *Tutte le poesie e tutte le prose*, a cura di L. Felici-E. Trevi, Roma, Newton Compton, 2019, 111.
[2] C. PAVESE, *Dialoghi con Leukò,* Torino, Einaudi*,* 1999, 48.
[3] *Odissea VIII*, v. 481, in OMERO, *Odissea*, traduzione di G. Aurelio Privitera, Milano, Mondadori, 1991, 238.

> SAFFO […] Ma le hai seguite sul loro cammino? Ci fu quella che in terra straniera s'impiccò con le sue mani alla trave di casa. E quella che si svegliò una mattina sopra uno scoglio abbandonata. E poi le altre, tante altre, da tutte le isole, da tutte le terre, che discesero in mare e chi fu serva, chi straziata, chi uccise i suoi figli, chi stentò giorno e notte, chi non toccò più terraferma e divenne una cosa, una belva del mare.

Il canto è *poiesis*, creazione; 'cantare il canto' è dire parola sulle cose: dal suo posto nel mondo, il poeta immagina, in una specie di doppia vista leopardiana:[4]

> All'uomo sensibile e immaginoso […], il mondo e gli oggetti sono in certo modo doppi. Egli vedrà cogli occhi una torre, una campagna; udrà con gli orecchi un suono d'una campana; e nel tempo stesso coll'immaginazione vedrà un'altra torre, un'altra campagna, udrà un altro suono. In questo secondo genere di obbietti sta tutto il bello e il piacevole delle cose. Trista quella vita (ed è pur tale la vita comunemente) che non vede, non ode, non sente se non che oggetti semplici, quelli soli di cui gli occhi, gli orecchi e gli altri sentimenti ricevono la sensazione.

Il mare di Saffo è l'immagine di questo processo del pensiero poetico: la didascalia premessa al *Dialogo* ne centra il tema: «Che Saffo fosse lesbica di Lesbo è un fatto spiacevole, ma noi riteniamo più triste il suo scontento della vita, per cui s'indusse a buttarsi in mare, nel mare di Grecia». *Schiuma d'onda* parla della «tristezza umana», come Pavese appunta in uno degli indici manoscritti che corredano l'opera:[5] il mare ha nel suo seno questa tristezza, tedioso e monotono, ribollente e impetuoso. La canzone leopardiana di Saffo è mitopoiesi della natura tempestosa, notturna, astrale, acquatica,[6] ma anche amena e primaverile, di cui è privata, ospite molesta e anelante, dialettica di paesaggi che descrivono il conflitto interno a Saffo: ella vive il presente di «disperati affetti» nella memoria del sogno, delle illusioni, del forte spirito, dell'entusiasmo giovanile, riflessi nella bella natura della Terra; anche la Saffo-onda ne ha nostalgia:

> Bello il tuo manto, o divo cielo, e bella
> sei tu, rorida terra […]
>
> A me non ride
> l'aprico margo, e dall'eterea porta
> il mattutino albor; me non il canto
> de' colorati augelli, e non de' faggi
> il murmure saluta: […][7]

> SAFFO È possibile lasciare questo? Lasciare i giorni, la montagna, i prati – lasciar la terra e diventare schiuma d'onda […][8]

Pavese racconta il prosieguo della vicenda di Saffo nel *Canto* leopardiano*,* accolto come ipotesto, poiché il «morremo» senza appello non è «l'ultimo salto» e il poeta novecentesco continua la storia

---

[4] G. LEOPARDI, *Zibaldone* (*4418, (30 Nov. La Domenica dell'Avvento.) V. p. 4502.),* a cura di L. Felici, Roma, Newton-Compton, 2016, 972.

[5] Si tratta di un indice manoscritto datato *5 Aprile 1946* (PAVESE, *Dialoghi*…,175, *Note al testo*).

[6] «Noi per le balze e le profonde valli/ natar giova tra' nembi, e noi la vasta/ fuga de' greggi sbigottiti, o d'alto/ fiume alla dubbia sponda/ il suono e la vittrice ira dell'onda» (*Ultimo canto di Saffo,* 14-18*,* LEOPARDI, *Tutte le poesie*…,110). Per questi versi Zumbini richiama Ovidio *Metamorfosi XI* 553, «Unda velut victrix sinuataque despicit undas*»* (in G. LEOPARDI, *Canti*, a cura di Gavazzeni-Lombardi, Milano, Bur, 2020, 230). Negli anni della composizione delle canzoni (1821-1822), Leopardi consultò le opere ovidiane (v. *infra*); cfr. anche L. ROSI, *Citazioni ovidiane nel Saggio sopra gli errori popolari degli antichi*, «Paideia», LXI (2006), 565-572.

[7] *Ultimo canto di Saffo*, 19 ssg. (LEOPARDI, *Tutte le poesie*…*,* 110).

[8] PAVESE, *Dialoghi*…, 47.

di lei, da un oltre che è metamorfosi: il mare è in continuo movimento, accoglie la morte, ma non la conosce mai veramente. Il destino e il suo azzardo trovano nell'orbita acquatica del carme leopardiano il *trait d'union* che salva la poesia, l'elemento che la raccoglie e, con la morte, apparentemente, sembra chiuderle il varco. Pavese in *Schiuma d'onda* genera una tensione poetica moderna, che scrive la tragedia dell'umano entro la natura di una silenziosa fluttuazione, in perenne movimento di ricerca. «Certamente il senso di questo groviglio che sono anche per me i *Dialoghi* sta nella ricerca dell'autonomia umana», scrive Pavese ad Untersteiner.[9]

La fuga dall'acqua dell'isola natale all'acqua di Leucade: è in questa sorta di rotta che Saffo percorre la vita, e le dà un senso, mentre ne disvela il mistero dell'ingenita infelicità e tristezza; il desiderio d'amore non è canto, ma la sua vampa bruciante è «l'inganno estremo» che svela la «vanità del tutto». La vita è la volontà di 'essere un destino',[10] di viverlo *au hasard*,[11] di rischiare, come in una traversata in mare: «Ciascuna navigazione è per giudizio mio, quasi un salto dalla rupe di Leucade».[12] Colombo spiega a Gutierrez, nell'operetta leopardiana, che la vita è un percorso in mare, «in questa solitudine incognita, in istato incerto e rischioso», ma così meno tediosa e tanto più cara a chi è nella paura di perderla. Leopardi e Pavese scelgono Saffo per raccontare l'*exire e vita* e la scoperta dell'oltre soglia:[13] dall'acqua nell'acqua, il «prode ingegno», che si giova dell'onda vincitrice sull'argine incerto del fiume in piena, fluirà nel tartareo fiume Acheronte, reiterando il processo di naufragio del pensiero nel mare dell'*Infinito*, forse diventerà come quell'onda. Nell'ultima stanza, l'alto spirito di lei scende nel rivo silente del regno di Proserpina, la Tenaria *myrionima* dallo sguardo lunare,[14] così nell'*explicit* del dialogo pavesiano compare l'innominabile dea che «sorride da sola», Afrodite, la cui stella, sorgente sulla rupe, è invocata nell'*incipit* della canzone di Leopardi insieme alla luna che sta tramontando, chiudendo Saffo in un cerchio luminoso e funesto: Afrodite e

[9] C. PAVESE, *Lettere 1926-1950 (I e II*), a cura di L. Mondo, I. Calvino, Torino, Einaudi, 1968, (II) 515. Mario Untersteiner fu unico dei pochi ad apprezzare i *Dialoghi* di Pavese a ridosso della pubblicazione; in realtà molto cari all'autore, che li definì «libro eretico e caro al mio cuore» (cfr. PAVESE, *Lettere*… II, 20).

[10] PAVESE, *Dialoghi*…, 49: «SAFFO Non invidio nessuno. Io ho voluto morire […]. BRITOMARTI Dunque accetti il destino? SAFFO Non l'accetto. Lo sono. Nessuno l'accetta». Nell'*Inconsolabile*, un altro poeta, Orfeo, risponde a Bacca, che lo solleva dalla colpa imputandola al destino: «Che c'entra il destino. Il mio destino non tradisce» (PAVESE, *Dialoghi*…,77).

[11] G. LEOPARDI, *Zibaldone* (2529, 30 Giugno 1822)…, 555: «[…] senza mai lasciarsi cogliere dall'irresoluzione neanche nei negozi più importanti, nemmeno in quelli che decidono di tutta la vita, o di gran parte di essa. […]. Bisogna vivere εἰκῇ, *témere, au hasard*, alla ventura. (30 Giugno. 1822). V. p. 2555».

[12] Cfr. *Operette morali, Dialogo di Cristoforo Colombo e Pietro Gutierrez,* in LEOPARDI, *Tutte le poesie*…, 569. Nei *Disegni letterari* (risalenti al 1823) figurano titoli di *Operette morali* non realizzate; fra essi *Il salto di Leucade* (in LEOPARDI, *Tutte le poesie* …, 1111).

[13] Ricordiamo il passo giovanile dello *Zibaldone* in cui il poeta associa la morte all'acqua di Leucade: «Io ero oltremodo annoiato della vita, sull'orlo della vasca del mio giardino, e guardando l'acqua e curvandomici sopra con un certo fremito, pensava: s'io mi gittassi qui dentro, immediatamente venuto a galla, mi arrampicherei sopra quest'orlo, e sforzandomi di uscir fuori dopo aver temuto assai […] proverei qualche istante di contento per essermi salvato, e di affetto a questa vita […]. La tradizione intorno al salto di Leucade poteva avere per fondamento una osservazione simile a questa», LEOPARDI, *Zibaldone (82)*…, 90. Nella cantica *Appressamento della morte* (1816), il giovane Giacomo descrive in terzine dantesche l'improvvisa e tempestosa scena di acqua e vento in cui l'io protagonista si trova immerso, per essere poi guidato da un angelo a una visione soprannaturale (LEOPARDI, *Tutte le poesie*..., 291-300). Il tema dell'oltre morte torna nel *Dialogo di Federico Ruysch e delle sue mummie*, in cui esse raccontano allo scienziato il passaggio dalla morte all'aldilà e la lro condizione (LEOPARDI, *Tutte le poesie*…, 552 ssg.). Anche Orfeo, nel dialogo *L'inconsolabile*, racconta a Bacca del regno dei morti e della loro essenza (PAVESE, *Dialoghi*…, 77-78).

[14] Leopardi, nella *Storia dell'astronomia dalla sua origine fino all'anno MDCCCXIII*, riferisce il lungo studio erudito sui molti nomi e le diverse nature attribuite dagli antichi alla luna, identificata anche con Proserpina (cfr. LEOPARDI, *Tutte le poesie*…,757-758).

Proserpina, le dee spaventose e potenti, l'amore e la morte. Il luogo geomitico dello scoglio di Leucade e il tuffo estremo rappresentano un *limen* e Saffo è personaggio liminare, che, prima del suicidio, in Leopardi, e dopo il gesto, in Pavese, si volge a guardare la prospettiva in fuga del suo passato. Una bambina innocente:

> in che peccai bambina, allor che ignara
> di misfatto è la vita, onde poi scemo
> di giovanezza, e disfiorato, al fuso
> dell'indomita Parca si volvesse
> il ferrigno mio stame?[15]

L'apografo ovidiano di *Heroides XV (Sappho Phaoni)* è di suggestione ai versi di Leopardi,[16] nei quali avvertiamo l'eco della traduzione cinquecentesca delle *Eroidi* di Remigio Nannini, detto 'Fiorentino':

> *Sive ita nascenti legem dixere Sorores*
> *Nec data sunt vitae fila severa meae*,[17]
> […]
>
> o perché acerbe, allor ch'io venni al mondo,
> fosser le Parche e di mia vita afflitta
> ordisser crude i dolorosi stami.[18]

Bimba spaventata anche la Saffo di Pavese, quasi un presagio, dalla vita monotona del mare isolano:

> SAFFO Ma tu non lo senti questo tedio, quest'inquietudine marina? Qui tutto macera e ribolle senza posa. Anche ciò che è morto si dibatte inquieto.
> BRITOMARTI Dovresti conoscerlo il mare. Anche tu sei da un'isola.
> SAFFO Oh Britomarti, fin da bambina mi atterriva. Questa vita incessante è monotona e triste. Non c'è parola che ne dica il tedio.[19]

Nei *Dialoghi con Leukò* Pavese rievoca l'infanzia degli dèi e dei mortali del mito,[20] attribuendo alla puerizia la costruzione di un mondo emotivo determinante nella vita adulta. L'infanzia è la fase di

---

[15] *Ultimo canto di Saffo,* 40-44, in LEOPARDI, *Tutte le poesie...,*111.
[16] Vedi *infra.*
[17] *Ovidio, Heroides XV,* 81-82, in OVIDIO, *Lettere di eroine*, a cura di G. Rosati, Milano, Bur, 2001, 286.
[18] Leopardi cita esplicitamente Remigio Fiorentino in diverse occasioni: nelle *Annotazioni alle dieci canzoni stampate a Bologna nel 1824* (LEOPARDI, *Tutte le poesie...*, 221-222). Nelle note autografe a margine delle canzoni degli anni 1818-1822, Leopardi annota i versi delle epistole di Remigio, dall'edizione *Epistole eroiche di P. Ovidio Nasone tradotte da Remigio Fiorentino*, Parigi 1762; in particolare nel *Bruto minore*, ai vv.18 e 72 Leopardi indica l'epistola 15 di Remigio (in G. LEOPARDI, *Canti*, a cura di E. Peruzzi, edizione critica e fotografica, voll. 1-2, Milano, Bur, 1998[2], vol. I, 173 e 185).
[19] PAVESE, *Dialoghi*…, 49. Pavese può aver recepito le opere di Ovidio da lettore diretto, come evinciamo dalle lettere dall'esilio ad Augusto Monti (PAVESE, *Lettere* …, (I), 25 e (I), 435). Le *Metamorfosi* intrecciano sensibili relazioni con i *Dialoghi*, come dagli studi di U. MARIANI, *Uomo tra gli uomini. Saggi pavesiani*, Firenze, Cesati. 2005 e S. RENNA, *Formas mutatas. Ovidio e la metamorfosi nei Dialoghi con Leukò* «Ticontre», 13 (2020), 1-32). Dal canto nostro, per ragioni espresse anche in seguito, propendiamo per la lettura diretta delle *Eroidi* ovidiane, riservandoci in futuro un esame scrupoloso delle possibili fonti, dalle quali Pavese, lettore e traduttore puntuale, possa aver attinto, in occasioni e luoghi della sua vita.
[20] Nel dialogo *In famiglia*, i fratelli di Elena, Castore e Polideute, la ricordano bambina (PAVESE, *Dialoghi*…, 129); Achille ricorda a Patroclo quando erano ragazzi in *I due* (PAVESE, *Dialoghi*…, 59): «Da ragazzi si è come immortali, si guarda e si ride. Non si sa quello che costa. Non si sa la fatica e il rimpianto. Si combatte per gioco e ci si butta a terra morti. Poi si ride e si torna a giocare».

mitopeia, la fissazione di simboli dal valore unico, assoluto, così Pavese, in *Del mito, del simbolo e d'altro* (*Feria d'agosto*), compara la poesia mitica e l'infanzia: «Ciascun mito, trovando la sua espressione s'incarnava in determinazioni cultuali e geografiche»,[21] 'luoghi unici', con un significato assoluto, isolati dal mondo. Saffo, catturata e attraversata da uno straordinario *Fortleben* che l'ha resa leggendaria, «esploso in diverse e molteplici fioriture»,[22] ha il suo luogo unico nel mare: l'isola, l'acqua, le onde segnano nell'infanzia il suo destino di donna e l'immaginario della sua poesia. Pavese vuole scrivere e non riscrivere Saffo, come «è superfluo rifare Omero»,[23] poiché il poeta ha un proprio statuto archetipico, ha cantato per la prima volta, ed è bene «non confondere il mito con redazioni poetiche che ne sono state fatte».[24] L'ermeneutica del dialogo fra Saffo e la ninfa cretese scaturisce la mimesi di un drammatico quotidiano, ove mortali e dèi[25] nascono, vivono, si trasformano, immersi in un campo di forze potenti, che scolpiscono intorno a ciascuno un destino speciale, una realtà simbolica, vitale e polimorfa. Ed è interessante notare come in Pavese l'acqua si leghi alla scrittura poetica entro un sofferto rapporto col mare, che, come Eleonora Cavallini ha evidenziato,[26] egli va progressivamente ripensando durante e dopo l'esilio a Brancaleone. Il mare, come la terra, diventa simbolo pavesiano, pur non essendo luogo geoletterario dell'infanzia. Il mare è simbolo 'adottato' da Pavese, tanto più importante perché assunto nella maturità, ed è, nei *Dialoghi*, *imago* del femminile e dell'amore, della vita e della morte.

> BRITOMARTI Preferivi quand'eri mortale, lo so. Diventare un po' d'onda che schiuma, non vi basta. Eppure cercate la morte, questa morte. Tu perché l'hai cercata?
> SAFFO Non sapevo che fosse cosí. Credevo che tutto finisse con l'ultimo salto. Che il desiderio, l'inquietudine, il tumulto sarebbero spenti. Il mare inghiotte, il mare annienta, mi dicevo.
> BRITOMARTI Tutto muore nel mare, e rivive. Ora lo sai.
> SAFFO E tu perché hai cercato il mare, Britomarti – tu che eri ninfa?

---

[21] Si tratta del fondamentale capitolo *La vigna, Del mito, del simbolo e d'altro*, in C. PAVESE, *Feria d'agosto*, Torino, Einaudi, 1957, 169-171: «Al bambino questo segno (*scil.* il segno delle cose, parole, racconti, disegni.) si fa simbolo, perché naturalmente a quel tempo la fantasia gli giunge come realtà, come conoscenza oggettiva e non come invenzione […]. La poesia è altra cosa. In essa si sa d'inventare, ciò che non accade nel concepire mitico».

[22] PAVESE, *Feria d'agosto...,* 167. La tradizione su Saffo è vastissima e non univoca l'identificazione del suo personaggio. Leopardi nelle *Note ai Canti* (LEOPARDI, *Tutte le poesie* …, 218): «Similmente nel nono Canto si seguita la tradizione volgare intorno agli amori infelici di Saffo poetessa, benché il Visconti e altri critici moderni distinguano due Saffo; una famosa per la sua lira, e l'altra per l'amore sfortunato di Faone; quella contemporanea d'Alceo e questa più moderna». La Nota compare nell'edizione fiorentina dei *Canti* (Firenze, Piatti, 1831), ove figura al nono posto, mentre nell'edizione del 1824 (*Versi*, Nobili, Bologna) all'ottavo, spostata dunque dopo *Inno ai Patriarchi*. Sulla *vexata quaestio* della diversa posizione della canzone nelle due edizioni, cfr. lo studio di G. RABONI, *Ultimo canto di Saffo*, in E. Fumagalli-C. Genetelli-G. Pedrojetta (a cura di), *Lettura dei Canti di Giacomo Leopardi. Due giornate di studi in onore di Alessandro Martini*, Novara, Interlinea, 2012, 105-119. Strabone (*Geografia* X, 2, 8) cita un passo di Menandro sul *katapontismòs* di Saffo dalla rupe di Leucade: per prima avrebbe inaugurato il rito dello slancio dalla punta rocciosa del promontorio al mare, liberatorio dalla pena d'amore. Una prospettiva della tradizione letteraria su Saffo in A. CHEMELLO, *Saffo, tra poesia e leggenda. Fortuna di un personaggio nei secoli XVIII e XIX,* Padova, Il Poligrafo, 2015. F. FAVARO, S. PUGGIONI, *L'altra musa. Storia (e storie) di Saffo tra Sette e Ottocento*, Bologna, CLEUP, 2015.

[23] Nella didascalia al dialogo *I due* (PAVESE, *Dialoghi*…, 58).

[24] PAVESE, *Feria d'agosto*, (*Del mito, del simbolo e d'altro*) …, 167.

[25] *Uomini e dèi* era il titolo, cancellato e sostituito con *Dialoghi con Leucò*, apposto su una minuta di frontespizio all'opera (PAVESE, *Dialoghi*…, 175).

[26] E. CAVALLINI, *Da Brancaleone a Forte dei Marmi: Pavese e 'il mare greco'*, in *Cesare Pavese: il mito classico e i miti moderni. Tredicesima rassegna di saggi internazionali di critica pavesiana*, I Quaderni del CE.PA.M, 2013, 73-82. Proprio durante l'esilio a Brancaleone (1935), Pavese riceve dal professore Augusto Monti l'*Antologia dei poeti lirici greci,* curata da Giuseppe Cammelli, ove legge e traduce i carmi di Saffo (vedi *infra*).

> BRITOMARTI Non l'ho cercato, il mare. Io vivevo sui monti. E fuggivo sotto la luna, inseguita da non so che mortale. Tu, Saffo, non conosci i nostri boschi, altissimi, a strapiombo sul mare. Spiccai il salto, per salvarmi.»[27]

Il mare si intreccia indissolubilmente col titolo *Dialoghi con Leukò*, l' interlocutrice dell'autore:[28] nel catalogo delle donne senza nome che Saffo rievoca a Britomarti c'è colei che «non toccò più terraferma e divenne una cosa, una belva del mare»:[29] è Leucotea, la Ino omerica (*Odissea* V, 333 ssg.), già nominata esplicitamente nel dialogo.[30] Nella *Heroides XV* di Ovidio, l'intera vicenda poetica di Saffo, è scritta nell'acqua: vi nasce, come una delle «Lesbides aequoreae»,[31] vi incontra e ama il barcaiolo Faone, si dispera per il fratello fuggito in mare, nel mare si compie il suo destino fatale: «Ut mihi Leucadiae fata petantur aquae».[32] La lettura ovidiana, pure ricca di riferimenti desiderio d'amore che domina Saffo, descritto con la metafora del fuoco bruciante, può aver suggerito a Pavese anche il legame fra le immagini dello scoglio e dell'onda:

> Tu mihi Leucadia potes esse salubrior unda;
> Et forma et meritis tu mihi Phoebus eris.
> An potes, o scopulis undaque ferocior omni,
> Si moriar, titulum mortis habere meae?[33]

> SAFFO Si può accettare che una forza ti rapisca e tu diventi desiderio, desiderio tremante che si dibatte intorno a un corpo […] come schiuma tra gli scogli? E questo corpo ti respinge e t'infrange, e tu ricadi, e vorresti abbracciare lo scoglio, accettarlo.[34]

Proviene forse dall'epistola ovidiana anche la suggestione del dialogo tra Saffo e la ninfa. In *Heroides XV,* 162-165, Ovidio narra che Saffo, disperata per il rifiuto di Faone, cerca luoghi bui e solitari, finché giunge nel luogo erboso dove incontrava l'amante: qui compare una Naiade:

> Consititit ante oculos Naias una meos.
> Constitit et dixit «quoniam non ignibus aequis
> Ureris, Ambracia est terra petenda tibi.
> […]

L'epistola ovidiana, com' è noto, colpì Leopardi:

> Il fondamento di questa Canzone sono i versi che Ovidio scrive in persona di Saffo epist. 15 v. 31 segg. *Si mihi difficilis formam natura negavit etc.* La cosa più difficile del mondo, e quasi impossibile, si è d'interessare per una persona brutta; e io non avrei preso mai quest'assunto di commuovere i Lettori sopra la sventura della bruttezza se in questo particolar caso, che ho scelto a bella posta, non avessi trovato molte circostanze che sono di grandissimo aiuto, cioè 1. la gioventù di Saffo, e il suo esser di donna. Noi scriviamo principalmente agli uomini. Ora *ni moza fea, ni vieja ermosa*, dicono gli spagnuoli. 2. il suo grandissimo spirito, ingegno, sensibilità, fama, anzi gloria immortale, e le sue note disavventure, le quali circostanze pare che la debbano fare amabile e graziosa, ancorchè non bella: o se non lei, almeno la sua memoria. 3. e soprattutto, la sua antichità. Il grande spazio frapposto tra Saffo e noi, confonde le immagini, e dà luogo a quel vago ed incerto che favorisce sommamente la poesia. Per bruttissima che Saffo

[27] PAVESE, *Dialoghi*…,47.
[28] Il titolo dell'opera è anche un ricordo di Bianca Garufi, amata dal poeta.
[29] PAVESE, *Dialoghi*…, 50. Vedi *supra*, p.1.
[30] Ivi, 48. Leucotea è la protagonista, insieme a Circe, del dialogo *Le streghe* (PAVESE, *Dialoghi…,* 112 e ssg).
[31] OVIDIO, *Heroides* XV, 199 (OVIDIO, *Lettere*…, 294).
[32] OVIDIO, *Heroides* XV, 220 (OVIDIO, *Lettere*…, 294).
[33] OVIDIO, *Heroides* XV, 187-189 (OVIDIO, *Lettere* …, 292).
[34] PAVESE, *Dialoghi* …, 49.

> potesse essere, che certo non fu, l'antichità, l'oscurità de' tempi, l'incertezza ec. introducono quelle illusioni che suppliscono ad ogni difetto.[35]

> Annotazioni alle dieci Canzoni stampate a Bologna nel 1824 (in calce a B24 e premesso a Nr 1825): «Sono dieci Canzoni, e più di dieci stravaganze. Primo: di dieci Canzoni né pur una amorosa. […] Una, ch'è intitolata *Ultimo canto di Saffo*, intende di rappresentare la infelicità di un animo delicato, tenero, sensitivo, nobile e caldo, posto in un corpo brutto e giovane: soggetto così difficile, che io non mi so ricordare né tra gli antichi né tra i moderni nessun scrittor famoso che abbia ardito a trattarlo, eccetto solamente la Signora di Staël, che lo tratta in una lettera in principio della *Delfina*, ma in tutt'altro modo.[36]

L'*Ultimo canto di Saffo* è poesia ormai libera di raccontare la disperazione esistenziale, l'irreparabile separazione dalla natura, madre ingenerosa che esclude la felicità dei figli, specie i più sensibili d'animo: esiste un essere felice in terra?

> […] E tu cui lungo
> amore indarno, e lunga fede, e vano
> d'implacato desio furor mi strinse,
> vivi felice, se felice in terra
> visse nato mortal.[37]

Pavese, nel *Dialogo,* tenta la risposta per bocca di Saffo:

> BRITOMARTI Non hai mai conosciuto donne mortali che vivessero in pace nel desiderio e nel tumulto?
> SAFFO Nessuna… forse sì… Non le mortali come Saffo. Tu eri ancora ninfa dei monti, io non ero ancor nata. Una donna varcò questo mare, una mortale, che visse sempre nel tumulto – forse in pace. Forse non ebbe da sorridere neppure. Era bella, non sciocca, e intorno a lei tutto moriva e combatteva. Britomarti, combattevano e morivano chiedendo solo che il suo nome fosse un istante unito al loro, desse il nome alla vita e alla morte di tutti. E sorridevano per lei… Tu la conosci… – Elena Tindaride, figlia di Leda.
> BRITOMARTI E costei fu felice?
> SAFFO Non fuggí, questo è certo. Bastava a se stessa. Non si chiese quale fosse il suo destino. Chi volle, e fu forte abbastanza, la prese con sé. Seguì a dieci anni un eroe, la ritolsero a lui, la sposarono a un altro, anche questo la perse, se la contesero oltremare in molti, la riprese il secondo, visse in pace con lui, fu sepolta, e nell'Ade conobbe altri ancora. Non mentì con nessuno, non sorrise a nessuno. Forse fu felice.

Pur non parlando dell'aspetto di Saffo, come Leopardi che problematizza la condizione della persona brutta dall'animo nobile,[38] Pavese evoca Elena, che Saffo considera la più bella e la più desiderata, ricordando che gli eroi sono morti «solo che il suo nome fosse un istante unito al loro».[39] La presenza di Elena, la Tindaride, nel *Dialogo* cela l'ipotesto saffico del *Fr. 16 Voight*,[40]

---

[35] LEOPARDI, *Tutte le poesie...* 471-472. Si tratta della *Premessa all'Ultimo canto di Saffo*, che compare in testa all'autografo napoletano della canzone. Fu pubblicata per la prima volta da Zumbini nel 1902.
[36] LEOPARDI, *Tutte le poesie...,* 221-222.
[37] *Ultimo canto di Saffo*, 58-62. LEOPARDI, *Tutte le poesie*…,112.
[38] LEOPARDI, *Zibaldone* (*718, 5 marzo 1821*), 222.
[39] Cfr. L. ROSI, *Essere Elena. Il* nomen omen *di un'ambigua sopraffazione*, Atti del XXIV Congresso dell'ADI, ADI Editore 2023, https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere.
[40] Cfr. E. CAVALLINI, *«Il desiderio schianta e brucia». Versi di Saffo in Schiuma d'Onda di Cesare Pavese*, «Pavese, Fenoglio e la dialettica dei tre presenti: quattordicesima Rassegna di saggi internazionali di critica pavesiana», a cura di Antonio Catalfamo, (2014Catania), C.U.E.C.M., 167-173. Cfr. S. RENNA, *Eros dolceamaro. Saffo, Lacan e il fantasma del desiderio*, «Comparatismi» (2021), 6, 215-230 (http://dx.doi.org/10.14672/20211855). La Elena

confermando la lettura diretta di Pavese di classici greci e latini.[41] Anche Elena è un'altra donna del *Dialogo*, forse, l'unica mortale felice, poiché non fuggì e bastò a sé stessa, anche se «accecò come una dea», seminando distruzione. Non si chiese quale fosse il suo destino e dunque ne rimase «illesa. Saffo cita cripticamente un suo carme, ha profonda autocoscienza poetica e i poeti antivedono il proprio destino. Nei tre testi che abbiamo preso in esame, Saffo lascia la sua *sphraghis*:

> SAFFO Non invidio nessuno. Io ho voluto morire. Esser un'altra non mi basta. Se non posso essere Saffo, preferisco esser nulla.[42]

In Ovidio la firma di Saffo punteggia la lettera:

> An, nisi legisses auctoris nomina Sapphus,
> Hoc breve nescires unde movetur opus?[43]
>
> Grata lyram posui tibi, Phoebe, poetria Sappho
> convenit illa mihi, convenit illa tibi[44]
>
> Sive iuvat longe fugisse Pelasgida Sappho[45]
> […]
>
> Ahi di cotesta
> Infinita beltà parte nessuna
> alla misera Saffo i numi e l'empia
> sorte non fenno.[46]

Saffo racconta a Britomarti la sua esistenza, ma sembra parlare per sé stessa, con la forza di una personalità monologante, anche autoreferenziale; una voce che legge le storie, la sua, quella di Britomarti e anche delle altre donne presenti nel *Dialogo*,[47] in un gioco di piani che la rendono autorevole: a questa voce elegiaca non è estranea la lettura della *Heroides*, *exemplum* di un gioco narrativo che con Saffo, a sua volta scrittrice, si complica per il lettore di Ovidio: egli crea nelle *Heroides* 'una comunità femminile', poiché in ogni lettera una donna ne richiama un'altra, anch'ella a sua volta mittente di una lettera e dunque offesa e sventurata. Pavese ricalca nei *Dialoghi con Leukò* questo intreccio: le donne del mito, dee o mortali, si richiamano all'interno del libro e la poetessa Saffo ne nomina molte, aprendo uno spazio allo sfogo femminile, riconducendolo a un momento cruciale, la morte trovata o cercata nel mare. Pavese preferisce la *lectio difficilior* di Leopardi, che ritorna a Ovidio, piuttosto che la suggestione delle riscritture europee su Saffo dei secoli XVIII e XIX, *revival* anche di mano femminile, sulla scia romantica del suicidio della poetessa, donna

---

di Pavese attraversa il carme saffico, ma anche la diretta lettura omerica, che offre di Elena un'immagine ambigua e speciale rispetto alle altre donne dei poemi.

[41]Vi leggiamo anche i segni della lettura diretta dell'*Inno ad Artemide* di Callimaco, da cui è tratto per indicazione dell'autore in didascalia, il profilo della ninfa Britomarti, la cui 'fuga sotto la luna' e il tuffo dallo scoglio di Creta per sfuggire a Minosse, quasi si confondono col dramma di Saffo, sfumando il confine fra il divino e l'umano, come anche per Elena.

[42] PAVESE, *Dialoghi*…, 49.

[43] OVIDIO, *Heroides* XV,3-4 (OVIDIO, *Lettere*…, 280)

[44] OVIDIO, *Heroides* XV, 183 (OVIDIO, *Lettere*…, 292).

[45] OVIDIO, *Heroides* XV, 217 (OVIDIO, *Lettere*…, 294).

[46] *Ultimo canto di Saffo*, 20-23 (LEOPARDI, *Tutte le poesie*…,110).

[47] PAVESE, *Dialoghi*…, 50: «Vennero tutte, Leucotea, Callianira, Cimodoce, Oritìa,venne Anfitrìte, e le parlarono […]» e vedi p. 1.

ingegnosa ed emancipata.[48] Il gesto della Saffo ovidiana diventa il 'suo' gesto femminile, se pure altre eroine lo ripeteranno: è a una donna antica, cui Leopardi e Pavese affidano l'ermeneutica di una poesia di tumulto, conflitto e fallimento, purificazione nella sofferenza e nella morte; purificazione anche del lungo mito di Saffo, per restituirla al destino del dolore archetipico di una creatura sensibile, esclusa dalla felicità. La ninfa Britomarti svela a Saffo che è nelle continue metamorfosi l'accettazione del proprio destino, che ella ha voluto fuggire: e ora la metamorfosi in onda, l'ha resa elemento della natura dall'essenza mutevole, fluida e volatile, dell'acqua e delle foglie:

> BRITOMARTI Prima ero ninfa delle rupi, ora del mare. Siamo fatte di questi. La nostra vita è foglia e tronco, polla d'acqua, schiuma d'onda. Noi giochiamo a sfiorare le cose, non fuggiamo, mutiamo.[49]

Anche il pensiero leopardiano aveva trasfuso in poetica l'idea di poter essere un animale o una cosa, come gli uccelli, il tuono, la foglia,[50] pur sofferenti anch'essi, come ogni fibra dell'universo, come la ginestra e il suo rinascere, profumato e gentile, che accettano 'non renitenti' la sorte. È Pavese a ricordare e spiegare questa suggestione leopardiana.

> Il gusto di K. P. Moritz per i ricordi d'infanzia è un modo di ritrovare testimonianze di uno stato anteriore alla vita che nell'infanzia è ancora fresco e lascia tracce. Rappresenta, cioè, la fuga non soltanto dal reale contemporaneo, ma dal reale in blocco. Aspirazione tipica del protoromanticismo. Cosí desiderano trasformarsi in oggetti naturali (Shelley-Leopardi). Cosí si intravede nella natura (la nuvola, il tuono, l'onda, di Shelley e Leopardi) l'appiglio per partecipare di una vita che non è piú la condizione umana. Cosí si cercano i sogni non soltanto come fuga dalla realtà diurna, ma come appiglio a una prenatale esperienza. Cosí si anela a immedesimarsi nel Tutto che appare come realtà prenatale.[51]

L'onda, come la ginestra, finisce e rinasce da sempre e per sempre e il mare, come il fiore gentile, continuerà a trasformarsi, morire e rinascere, come la poesia: il suicidio di Saffo, la morte, non è la fine: la poesia vive. La linea 'Saffo-acqua-Leopardi-Pavese' segna la genesi, l'essenza e il destino della poesia: per l'onda bianca di schiuma «il desiderio non è canto». I due scrittori la restituiscono all'acqua, cioè a sé stessa, alla sua persona purificata dalle stratificazioni mitiche, che pure affiorano, ma non sono il personaggio leopardiano e pavesiano. Pavese, dopo l'annegamento, fa nascere ancora la scrittura. Dopo la vita nel mare, che è azzardo, rischio, pericolo e morte, c'è un ritorno: nella metafora esistenziale dell'acqua, nella nostra parabola percorsa fra i marosi, cos'è la poesia se non l'esperienza accettata o inaspettata del sé?

---

[48] Citiamo autrici come Bianca Milesi, *Vita di Saffo* (1815), la tragedia *Saffo* di Maria Fortuna (1776); Angelica Palli, col dramma lirico, *Saffo* (1823). Il romanzo di Alessandro Verri, *Le avventure di Saffo poetessa di Mitilene* (1782) è ricco di elementi di ispirazione per Leopardi e Pavese che, in questa sede, non affrontiamo.

[49] PAVESE, *Dialoghi*…,47-48.

[50] Cfr. il Frammento XXXV, *Imitazione* (LEOPARDI, *Tutte le poesie*…, 209); oppure la stanza finale del *Canto notturno di un pastore errante dell'Asia,* vv. 133-136: «Forse s'avessi io l'ale/ da volar su le nubi, / e noverar le stelle ad una ad una/ o come il tuono errar di giogo in giogo» (LEOPARDI, *Tutte le poesie* …, 164).

[51] C. PAVESE, *Il mestiere di vivere*, Torino, Einaudi, 2020, (22 maggio 1941), 121.